

che giorno è

È il giorno della battaglia antiglobalizzazione a Göteborg. E di Berlusconi che bocchia Genova. La città svedese, sede del vertice Usa-Ue, devastata dalla violenza dei manifestanti, spinge Berlusconi a esprimere forti dubbi sulla scelta di Genova come sede del G8. La città ligure sarà anche urbanisticamente adatta alla guerriglia urbana, ma la polemica del premier sembra soprattutto diretta a scaricare sul centro-sinistra la responsabilità di tutto ciò che lì non dovesse funzionare. Eppure, quando fu scelta Genova il centro-destra non ebbe nulla in contrario.

È il giorno di Bush in Polonia che annuncia l'allargamento della Nato a Est. Il presidente Usa sostiene che Mosca non deve più considerare l'Occidente un nemico. Quindi, la Russia non ha bisogno di Stati cuscinetto alle sue frontiere. Chissà che ne pensa Putin?

È il giorno della Corte dei conti che denuncia un disavanzo di 10mila miliardi per le spese regionali della sanità. Però, rassicura il presidente della Corte Staderini, il rapporto tra spesa sanitaria e Pil è, in Italia, inferiore a quello di altri paesi. Ma il famoso, catastrofico buco, allora dov'è?

È il giorno del sindaco Ds di Melissa, in Calabria, obiettivo dei presunti fiancheggiatori delle Br arrestati a maggio. Dietro il temuto nuovo terrorismo si nascondeva, insomma, una sorta di faida paesana. Uno dei temuti brigatisti voleva organizzare un attentato contro il sindaco che si era opposto alla sua candidatura alle elezioni politiche.

È il giorno dei coloni in rivolta in Cisgiordania. Violente manifestazioni anche da parte dei palestinesi, ma la tregua, miracolosamente, regge.

È il giorno del processo per i falsi passaporti, nel quale vengono chiesti due anni di squalifica per Veron e il presidente della Lazio Cragnotti. Con una sanzione così pesante sulle spalle l'estroso giocatore argentino, già promosso al Manchester, rischia di non avere più mercato.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

La guerriglia a Göteborg in prima pagina. Preoccupazioni per il G8 di Genova

Göteborg, violenti scontri in piazza. Migliaia di giovani danneggiano negozi e attaccano la polizia. Preoccupazioni per il G8 di Genova.

Il buco nei conti. Berlusconi: nonostante il buco nei conti assicureremo la crescita.

Clandestini: ritrovata la nave fantasma. Naufragò nel '96. In fondo al mare centinaia di corpi.

Battaglia a Göteborg. Il popolo di Seattle invade la città svedese che ospita il vertice europeo.

«Ora temo per Genova». Berlusconi: «Scelta la città meno adatta per il G8 di luglio»

Maroni: sarà dialogo. Esordio del ministro del lavoro al congresso della Cisl: «Per ora nessun intervento sulle pensioni. Riforme solo col consenso delle parti sociali»

La battaglia di Göteborg. Al vertice europeo guerriglia antiglobalizzazione: feriti e arresti, allarme bomba.

Polemiche e smentite. Berlusconi smentisce una frase attribuitagli alla cena con Bush: «Mai detto: ho sbarazzato l'Italia dai comunisti».

Il buco della sanità. La Corte dei conti denuncia un buco di 10 mila miliardi nella sanità

Consiglio d'Europa in Svezia. Violenti scontri ma i lavori si sono svolti e senza intoppi. Tra i protagonisti il nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il debito pubblico è diventato una voragine. Sempre negato dal governo uscente.

Tra 200 giorni sarà introdotto l'euro. La preoccupazione dei commercianti.

Era tutto vero: ecco le prove del maxi-naufragio. Il naufragio del '96 costò la vita a 283 clandestini.

Dalla sanità un buco di 10 mila miliardi. La Corte dei conti conferma l'allarme sul buco nella spesa pubblica.

«Non posso perdonare il ragazzo che uccise mio figlio». Lascierà il carcere il ragazzo che uccise la fidanzata nel cortile della scuola.

L'intifada continua. Guerriglia a ferro e fuoco.

Erika si confida. «Studi per gli esami e leggo libri d'amore».

«Macché comunità. Ha ucciso mia figlia, Ora deve pagare». Roberto, il diciassettenne che uccise a scuola l'ex fidanzata Monica, ora lascerà il carcere per andare in comunità.

Giornata di guerriglia al vertice di Göteborg. I quindici riuniti rilanciano l'allargamento dell'Europa ad Est.

Conti e polemiche. L'allarme per i conti pubblici italiani alla riunione dei ministri economici europei.

Un sindaco nel mirino. C'era il sindaco Ds di Melissa, in Calabria, nel mirino dei presunti fiancheggiatori Br arrestati a maggio.

tgi

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Berlusconi: ho battuto i comunisti

Esternazione a cena, c'era anche Prodi. Capi di Stato attoniti, Bush lo abbraccia

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GÖTEBORG Non ce l'ha fatta a trattenerlo più di tanto Silvio Berlusconi, neo premier in trasferta in Svezia. Ed a restare nei limiti che il suo incarico istituzionale gli impone. Alzando il calice alla tavola dei partner europei ha prevalso lo spirito da Crociata, l'animo del vincitore delle elezioni che è riuscito a sconfiggere «una coalizione di comunisti, ex comunisti, post comunisti». Niente più diplomazia per un uomo che si dichiara «felice» per essere riuscito nell'impresa di mandare a casa un partito che aveva più del trenta per cento e controllava il governo, sotto gli occhi attoniti di molti «colleghi» che sono espressione di coalizioni di centro-sinistra e dello stesso presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi che portò l'Ulivo a Palazzo Chigi. Si dilungò sulla sua impresa, tanto più che ad ascoltarlo c'è anche il presidente americano George Bush, cui una vittoria come quella vantata non può che essere gradita. Così, alla fine della gustosa cena, condita dall'imprevista e gioiosa dichiarazione di Berlusconi, il gran capo della Casa Bianca si è affrettato ad abbracciare con calore il Cavaliere italiano che è riuscito nell'assalto a Forte Apache.

Gli altri uomini politici hanno diplomaticamente accolto la sortita, Tony Blair ha anche chiesto un incontro, salvo poi far filtrare, ieri, la sorpresa, la curiosità, il disappunto. L'anticomunismo di Berlusconi è diventato una specie di gioco di società. «Comunisti», «No, io sono più comunista di te», «Io sono un vero comunista». Sarebbe stato questo il tormentone della giornata, una gara di battute a rincorrersi, tra i protagonisti del vertice cui avrebbero partecipato un po' tutti, perfino il presidente Chirac.

A tal punto è andato avanti il «gioco» che la notizia è arrivata, non a caso, dall'agenzia di stampa «France Presse» che ha fornito una versione dell'andamento della cena in cui vengono rimarcati i volti scuri, al risuonare delle parole del premier italiano, le reazioni tra il sorpreso e l'irritato, l'invito che sarebbe ad un certo punto venuto a Berlusconi di tenersi nei limiti del tempo concesso e a cedere la parola. Sull'obiettivo di «liberare l'Italia dai comunisti», vissuto come una guerra santa, evidentemente l'Europa Unita, o la gran parte di essa, non la pensa come il capo del Polo. Non certamente i france-



Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi durante il vertice di Göteborg

Boyce/Reuters

si che hanno mal digerito, a proposito della questione Kyoto, il tentativo di mediare tra le loro posizioni e quelle contrapposte di Bush, da parte del nuovo premier italiano che non ha nascosto il suo filoamericanismo, pur dovendo confermare la linea del governo precedente a favore del trattato.

Netta smentita della ricostruzione, ma non del comizio anticomunista. Prima attraverso il portavoce, Paolo Bonaiuti che ha detto: «È tutto falso, completamente falso. Basta chiedere ai partecipanti alla cena» precedendo di poco lo stesso Silvio Berlusconi che ha ribadito: «Non c'è niente di vero. Chiedete a chi c'era».

Il fatto è che proprio chi c'era, più o meno sollecitato, non ha negato la filippica anticomunista del premier ita-

liano che poco aveva a che vedere con lo sviluppo sostenibile, i conti dell'Unione, o le vicende macedoni. Una sfilza di conferme più o meno ufficiali ha travolto la smentita. L'anticomunismo di Berlusconi è diventato patrimonio europeo. La portavoce di Jacques Chirac, Catherine Colonna si è trincerata dietro un «non posso né smentire né confermare questa informazione» che in gergo diplomatico nella sostanza conferma. Altrimenti avrebbe decisamente smentito. Il presidente del Consiglio francese, Lionel Jospin, non avrebbe nascosto il suo disappunto. Già in mattinata il ministro degli Esteri belga, Fischer non aveva voluto commentare l'esordio europeo di Berlusconi. «Potrei, ma non voglio» la battuta tagliente. Il premier olandese, Wim

Kok, nel corso della sua conferenza stampa ha dichiarato di non ricordare le parole esatte del collega italiano che «ha molto parlato della lotta al comunismo in Italia», dichiarazioni che sono apparse inedite nei confronti di molti dei partecipanti, a cominciare da Romano Prodi. Fonti greche parlano della sorpresa di Constantine Simitis davanti al tono anticomunista del discorso del premier italiano, che si è interrogato sulla necessità di un simile attacco. Sulla stessa linea gli uomini dell'entourage del portoghese Antonio Guterres e di quello danese, Poul Nyrup Rasmussen, che ha smentito il clima di gelo. Ma di più non ha potuto. Anche da ambienti della Commissione europea arriva l'indicazione che la presidenza non si appassiona al quesito «vero, non

vero» ma si fa notare che di solito non fornisce notizie false. Che tali, al di là del più o meno colorito commento, non sono. Già nel vertice Nato di Bruxelles, pare ci sia stata una prima esternazione anticomunista di Berlusconi. Ma allora, alla prima uscita internazionale, gli era stata fatta passar liscia, anche perché l'esasperato filo americanismo non si era ancora del tutto manifestato. Che a molti, francesi per primi, è piaciuto poco.

Della situazione cassa dello Stato, che ora si trova a gestire, Silvio Berlusconi, ha scelto di non parlare in sede internazionale. Anche se la riunione di ieri del Vertice e quella, ovviamente, dell'Ecofin si sono occupate proprio dei possibili indebitamenti. «L'Europa si trova a gestire un'economia vecchia

con una moneta nuova mentre gli Stati uniti gestiscono un'economia nuova con una moneta vecchia» ha detto Berlusconi citando una frase del suo superministro, Giulio Tremonti che ormai da qualche giorno ha messo le mani sui conti lasciati dal precedente governo e che è tra chi ha avanzato l'ipotesi di un «buco» che potrebbe far saltare le previsioni di bilancio, gli ormai famosi e contestati (a cominciare da Amato) 30.000 miliardi di differenza. Nessun particolare in più, anche se le sollecitazioni a non sfiorare, sono venute dal presidente di turno dell'Eurogruppo, Didier Reynders. Ma un impegno, molto vicino al miracolo: «Anche se dovessimo verificare che i conti sono in rosso non verremo meno alle promesse fatte agli elettori». Provare per credere.

la nuova classe

«Ciao, primo ministro». Hans Poettering, il capo gruppo del Partito popolare europeo si lancia verso Silvio Berlusconi per stringergli la mano. Il nuovo presidente del Consiglio italiano non sa più dove voltarsi per ricevere congratulazioni e scambiare abbracci. I fotografi sparano flash sui quattro governanti del centro-destra: Berlusconi accanto ad Aznar, l'austriaco Schuessel accanto al lussemburghese Junker. Berlusconi spiega che «non è stato facile, anzi è stato molto difficile perché contro di me le hanno provate tutte... La sinistra ha messo in campo ogni mezzo contro di noi».

Il Giornale, pag. 5, 15 giugno

Sgarbi scopre due patacche al Senato. Il sottosegretario però non rivela quali sono i falsi. «Si tratta di due falsi orripilanti - ha detto - che sembrano vecchi ma non hanno più di vent'anni».

Il Giornale, pag. 6, 15 giugno

Sarà Francesco Speroni (lo stesso che mostrò nell'aula del Senato un nodo scorsoio, ndr) il capo di gabinetto del ministro per le Riforme e la Devoluzione. A proporlo è stato lo stesso Umberto Bossi e la sua nomina attende solo di essere ratificata dal presidente del Consiglio.

Il Giornale, pag. 6, 15 giugno

Il governo ha appena giurato, non ha ancora presentato il programma in Parlamento e subito è partito il fuoco incrociato della sinistra, dal resto dell'opposizione, dalla informazione cosiddetta indipendente e dal coacervo di poteri non eletti burocratico-corporativi. Tutti tradiscono un timore vissuto: aiuto, con la Lega al governo qui si rischia di cambiare davvero.

La Padania, pag.1, 15 giugno



Rapporto della Corte dei Conti: c'è un «buco» di diecimila miliardi nel 2000. Cifre che stanno in quanto già preventivato, ma resta l'allarme

Sanità, le Regioni fanno sballare il bilancio dello Stato

Raul Wittenberg

ROMA L'anno scorso la spesa sanitaria delle Regioni è aumentata del 10,9%, con uno squilibrio presumibile di 10.000 miliardi sulle previsioni. È quanto risulta alla Corte dei Conti nella Relazione annuale sulla gestione finanziaria degli Enti Regionali. La tendenza alla crescita si manifesta anche nei primi mesi del 2001. Una spesa che corre, dunque, quella sanitaria, ma questa volta la magistratura contabile non sembra preoccuparsi più di tanto: l'andamento è in linea con quello degli ultimi anni ed anche con le indicazioni fornite a suo tempo dallo stesso ministero delle Finanze. E non sono queste le cifre che possono autorizzare l'allarme per un presunto buco nella Finanza pubblica attribuito a questa voce di spesa.

In una conferenza stampa il consigliere della Corte, Rita Arrighi, ha confermato che lo squilibrio potreb-

be essere di 10 mila miliardi: «un andamento fisiologico, considerato che, ad esempio, nel '98 il maggiore fabbisogno accertato era stato superiore, circa undicimila miliardi». Comunque sia, ha detto ancora Arrighi, «spero che entro la fine di questo mese avremo i dati definitivi, dopo di che sarà deciso, come accade ogni anno, il ripiano del disavanzo, in accordo fra Stato e Regioni».

Il problema del maggiore fabbisogno nella Sanità del resto si ripropone ogni esercizio, e fino a questo momento è stato possibile chiudere la partita soltanto sulla base dei conti definitivi aggiornati al 1999. Il totale dei disavanzi accertati a tutto il '99 ammonta a 40.624

miliardi di lire, di cui lo Stato ha ripianato a carico del suo bilancio 22mila miliardi, con residuo debito per 18.624 miliardi a carico delle Regioni.

Ciò non impedisce alla Corte di raccomandare il controllo della spesa, sottolineando l'«urgenza di una ridefinizione dei livelli di assistenza che, nella valorizzazione del costo delle prestazioni», nei rapporti «qualità e quantità alle risorse disponibili e correttamente quantificate».

Tanto più che la spesa corrente regionale sta salendo del 14,8%, pari a 17.800 miliardi in più. Però anche le entrate hanno segnato un forte aumento.

Il fabbisogno regionale è aumentato nel complesso di 14.812 miliardi

di lire nel 2000. Una crescita attribuibile per grandissima parte (13.452 mld) alla gestione delle regioni a statuto ordinario. Dentro ci sono i 10mila miliardi della Sanità, che incide per oltre l'80% (82,4%) nel fabbisogno.

Quanto all'anno in corso, «grava l'impatto del rinnovo dei contratti collettivi del personale dirigenziale, medico, veterinario, tecnico e amministrativo del biennio economico 2000-2001, nonché gli effetti dell'abolizione dei ticket farmaceutici».

Tornando all'anno scorso, se si esclude la Sanità «i risultati dell'anno 2000 mostrano come la generalità delle Regioni a statuto ordinario risulti adempiente al patto di stabilità interno». La Corte dei Conti non risparmia osservazioni critiche al modello organizzativo e sottolinea «l'incertezza sulla reale efficacia del sistema concorrente a contenere il fabbisogno e migliorare la qualità» dell'assistenza sanitaria. Un'incertezza sulla quale hanno influito disposizioni e norme

«ambigue» e «poco coerenti con un sistema che alle regole della competizione si sarebbe dovuta affidare».

Spesa regionale dunque sempre nel mirino, e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni mette le mani avanti. E ricorda al governo centrale che lo Stato deve dare alle Regioni 20.930 miliardi, chiedendo a Berlusconi e Tremonti se rientrano nel preventivato buco: «Si parla - ha detto il presidente della Regione - di un buco di 30mila miliardi nei conti dello Stato e io dico a Berlusconi e Tremonti: attenzione, lo Stato ha anche 20.930 miliardi di debito con le Regioni e non so se questi devono essere aggiunti, anche parzialmente, ai 30mila».

Intanto, sia detto per inciso, il Tesoro ha comunicato il dato del fabbisogno di aprile, 21.343 miliardi di lire con un aumento di 500 miliardi. Nel dettaglio, in aprile le entrate sono ammontate a 43.216 miliardi, le uscite a 64.559 miliardi (13.118 dei quali per spesa per interessi).